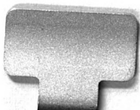
DAL RENO AL TEVERE SCRITTO DI GRAVE INTERESSE ED OPPORTUNITÀ...









DAL RENO AL TEVERE

NAPOLI

N.o 6

DAL RENO AL TEVERE

NAPOLI

DAL RENO AL TEVERE

SCRITTO

DI GRAVE INTERESSE ED OPPORTUNITÀ

PER

UN CITTADINO ROMANO







NAPOLI
Tip. A. Ferrante — Strada S. Mattia 63 e 64.
1870.

Questo scritto, che da Roma persona ragguardevolissima ci ha fatto tenere, noi lo raccomandiamo ai lettori onde esso abbia la massima diffusione.

> Sonvi nella vita dei popoli momenti solenni in cui l' onor nazionale, violentemente eccitato imponesi come forza irresistibile, domina tutti gl' interessi, e prende esso solo nelle mani i destini della patria.
>
> NAPOLEONE III.
> *Proclama di Guerra*

Così cominciava quel fatalissimo scritto che ci regalò il secondo impero, e che porta la data del 23 p.p. il quale, o a torto o a ragione (ai posteri il tranquillo esame) fu gittato in mezzo all'Europa quasi bomba incendiaria per metterla tutta a lutto ed a sangue. E mentre il bisogno di pace duratura si faceva altamente sentire, ci vedemmo piombare addosso una guerra la più formidabile e la più spaventevole di quante se ne videro mai.

Entrambi i popoli belligeranti dicono di aver ragione, entrambi invocano Iddio a presidio delle loro armi: ma intanto entrambi dimenticando di essere fratelli, benchè di razze diverse, entrambi educati dalla stessa madre la cristiana civiltà, provocatori da una parte, difensore dall' altra, fra non molto ferocemente si assaliranno, e cangieranno le belle pianure del Palatinato in un macello di umana carne!

Oh ridenti spiagge del Reno, quall' orrida vista si offrirà fra giorni ai vostri sguardi! voi vedrete cangiate in sangue le acque del vostro fiume, e quel sangue, oh! spietato delitto, è sangue fratricida. Oh! quanta bella gioventù, forse nel tempo stesso che leggiamo questi fogli, sarà mietuta su i vostri campi nel fior degli anni? Oh quante famiglie, fra giorni, si vedranno immerse nella più desolante tristezza, e, piangendo ai loro cari perduti, malediranno a quelle glebe che si bagnarono del loro sangue.

Oh! quante madri orbate dei loro figli, oh quante amanti precocemente vedovate! oh quanti interessi rovinati! quante miserie accresciute! quanti dolori provocati! E tutto questo perchè? Il perchè è serio è grave!...Perchè alte ragion di stato lo esiggono, perchè si hanno a tutelare dritti dinastici, perchè corone si hanno a trasmettere, perchè infine supremazie si hanno a conservare!

Oh! guerra guerra *luttuosa vergogna* della schiatta umana! e quando sarai abolita delle nostre effemeridi? quando gli uomini cesseranno dal bisogno di sterminarsi per intendersi? quando cesserà questa stupida ecatacombe di umane vittime dinanzi al simulacro del dispotismo coronato? Quando gli uomini cesseranno di degradarsi al di sotto delle belve? Che cosa direbbero le tigri, i pardi e le jene se, dotati d' intelligenza, vedessero le nostre mitragliatrici e l' uso che ne facciamo? Qual concetto prenderebbero dell' uomo-bestia, se entrando in quei vasti arsenali

ove si fabbricano quelle armi di distruzione, venissero in cognizione che l' uomo stesso prima paga per farle costruire, e poi paga colui che dovrà usarle a suo esterminio? Oh! egli è certo, che quelle belve inorridite della nostra efferrata stoltezza, vergognandosi del nostro consorzio, si rinselverebbero meravigliate e indignate insieme.

Ah! sì, maledizione a chi rese gli uomini fratricidi! a chi li divise in contribuenti ed in armati? a chi li avvolse in ira si furibonda. Maledizione a chi ha fatto ciò! Ah costoro sono i figli del diavolo che fu omicida fin dagl' inizi! Oh Reno! oh guerra, oh nefandezza umana!

Ma lasciamo il Reno, tronchiamo la geremiade che il dolore ci trasse dal cuore, e veniamo a noi.

ITALIANI

Egli è un fatto constatato dalla storia umana e naturale che non vi è sciagura, per quanto essa sia grave, dalla quale non possa, volendolo, trarsi un qualche bene. E non è dalla morte stessa che germina la vita di moltissimi esseri?

Ebbene se noi saremo saggi, se noi vorremo, la *catastrofe renana* sarà la nostra salute, e senza recare imbarazzi al governo imperiale, potremmo, volendolo, giovarci della suprema situazione che si presenta, e raggiungere alla fine il compimento delle nostre aspirazioni. Guai a chi non sa profittare di un ora

decisiva, e che forse così propizia non tornerà più mai.

Le parole di Napoleone ci sieno di ammaestramento, e con qualche piccola variante applichiamole a noi.

„ Sonvi nella vita dei popoli momenti solenni in „ cui l'onore (e noi aggiungiamo) *ed il benessere* na„ zionale *lungamente* compromessi s'impongono come „ forza irresistibile, e dominano tutti gl'interessi, *e* „ *questa forza giusta e ragionevole* prende essa sola „ nelle mani i destini della patria.

Che ne dite, italiani carissimi, non sembra che Napoleone abbia voluto alludere anche a noi scrivendo quel proclama? Non sembra che abbia voluto dirci — profittate che il momento è felice — e per voi non solo si tratta di *onore* ma quel che più monta del vostro *benessere* ch'è l'elemento vitale dell'esistenza di un popolo. Ma si potevano scrivere parole più di queste gravi ed acconce al nostro indirizzo per i momenti che corrono? E non sarebbe quest'ora forse la più decisiva di quante se ne presentarono in questo decennio di gloriose sventure? E non sarebbe la *questione renana* il *quo sistam* della *questione romana?*

Fratelli, sono parecchi anni che noi siamo torturati sulla croce dei nostri dolori, ed oh! qual croce! tre furono i chiodi che ci confissero su quel patibolo, insipienza, immoralità e discordia, i crocifissori vi sono ben noti..... dimentichiamoli; purchè il sacrifizio sia alla sua consumazione, e lo sarà se noi efficacemente il vorremo....!

La gran guerra presentita da molti anni, e che dovrà rifare la carta dell'Europa, e rivendicare molti dritti manomessi, è di già impegnata, *consummatum est.*

Sì l'ora suprema è per sonare: il Bonaparte, questo gran mestatore delle sorte dei popoli, ha giocato l'ultima carta che gli rimaneva nella gran partita de'suoi interessi dinastici, *consummatum est!*

Il Papato ha raggiunto il culmine della sua potenza spirituale, e coll'Infallibilità che gli venne attribuita ha costituito sè centro d'una forza smisurata, nel momento che la Roma papale, fatta decrepita, sente il bisogno di ringiovanirsi, di uscire dal bozzolo delle sue forme eviche per capitanare la terza epoca mondiale, *consummatum est.*

L'Italia sente la corruzione serpeggiare nelle sue più risposte fibrille, minacciosa di ucciderla, ed oggi più che mai sente la necessità di ritemprarsi a vita novella, vita di concordia, di onestà e di decoro: o morire, o rigenerarsi, ecco l'avvenire che l'attende *consummatum est.*

Ebbene questi fatti sono segni del tempo, essi ci annunciano che il nostro gran compito si avvicina. Guai a noi se non sapremo profittare di questi supremi momenti, guai se dinanzi a codesti segnali ci rimarremo spettatori indifferente, ovvero ci daremo in preda a stolte agitazioni: l'indifferenza mostrerebbe in noi il più stupido cretinismo, il tumulto sarebbe segno manifesto della più pazza sconsigliatezza! Non

è ciò che Napoleone ha voluto dirci coll' esordire del suo proclama, la vera glossa è questa: *siate oggi saggi ed energici, e domani sarete veramente liberi.*

ITALIANI

Noi tumultueremo e solennemente tumultueremo quel giorno nel quale le nostre giuste, mature ed imperanti esigenze venissere disprezzate o disconosciute. Noi tumultueremo sol quando una politica d'intrigo nella retro-scena parlamentare ci volesse gittare nell' abisso di una novella mistificazione. Nò, noi non vogliamo creare imbarazzi, diciamole pure una volta, al governo imperiale, ma neppure vogliamo che novelli imbarazzi si creino alla nostra già abbastanza angosciosa posizione: chi sente tanta tenerezza per il Buonaparte prima dovrebbe sentirne pel proprio paese: nò, noi non vogliamo profittare in senso di rappresaglia, ma in senso di moderata e prudente saggezza.

Tutto ci dice di presto risolvere, o almeno uscir dall'ignoto, in una questione divenuta omai per gl'italiani il supplizio di Tantalo: un giorno perduto in questo momento può esserci fatale. Scuotiamoci una volta per Dio, ma siamo uomini ovvero armento? due sorte ci attendono, o viltà indefinita, o grandezza inenarrabile; fra giorni noi dobbiamo deciderci, o divenire il ludibrio delle genti, ovvero assorgere al primato morale dei popoli, primato di gran lunga maggiore di quello delle baionette, delle macchine e dell' industria.

Si l' ora è sonata nella quale dobbiamo redimerci dall' umiliazioni e violenze che fin qui ci vennero imposte dal dispotismo straniero: basta oramai basta...!

E sonata l'ora in cui noi dobbiamo uscire da quella cerchia della Convenzione di settembre la quale fu per noi il circolo di Popilio, la vergogna delle vergogne.

E sonata l' ora di por termine all' ostinazione di Roma, non già rinnovando Mentana, ma con propositi così saggi, così generosi, così leali e nel tempo stesso così irremovibili, da non lasciar luogo a pretesto di sorta veruna.

E sonata l'ora di ringiovanire la monarchia italiana, rianimando quelle simpatie che si caramente esistevano dieci anni indietro fra l'Eletto e la Nazione. Oh! si tornino le gioie di casa Savoia ad essere le gioie del popolo italiano, e la grandezza del popolo italiano, torni ad essere l' onore di casa Savoia.

E giunta l'ora di rannodare tutto in un fascio monarchia, governo e nazione onde divenire forti ed efficaci, dacchè i momenti che corrono se sono fortunosi per il paese, non lo sono meno per la dinastia.

Sarebbe ormai ora di vedere al governo uomini meno equivoci e più teneri del decoro e dell' interesse del paese, i quali sapessero un pocolino meglio armonizzare gl' interessi monarchici colla libertà dei popoli, uomini i quali in questi marosi difficili sapessero afferrare il timone dello stato con mano forte, intelligente e leale. Non sono gli uomini di *sinistra* che dovrebbero far paura, ma piuttosto gli uomini *sinistri*....!

Si l'ora è giunta infine di raccogliere tutte le nostre forze, ma senza tumulto, unirci tutti come un sol uomo per ravvalorare i principii della nostra rivoluzione ma senza incompostezze.

Scordiamo per un momento i rancori, smettiamo le preoccupazioni, dimentichiamo il proprio campanile fondiamoci tutti in un pensiero, in un volere, in un interesse, *salvare il paese* compiendo il programma nazionale.

L' onor. Lanza, la cui onestà è indiscutibile, lo ha anch' esso pubblicamente affermato, ma non tollera iniziativa privata, ciò è giusto: ma quella dell' intera nazione la respingerebbe forse egli? Nò certo, poichè l' iniziativa di tutto un popolo non può fallire, la sua voce è voce di Dio, e quei governi che quella voce disconobbero, inesorabilmente perirono.

Dunque secondo la pubblica dichiarazione dell' on. Lanza per questa parte il governo sarebbe d'accordo colla nazione, secondo la dichiarazione dell'onor. Visconte Venosta non si accorderebbe *nel modo*. L'on. ministro degli Esteri ci fa sapere che al ritiro delle truppe francesi dal territorio pontificio l' Italia ritornerà alla Convenzione di settembre, ovvero mi si, permetta la frase un poco volgare ma molto a proposito, l' Italia sarà obbligata di ritornare come il cane al vomito.

Ma volere di bel nuovo la Convenzione di settembre non è respingere il paese nell'equivoco, nell'ignoto, non è avviarlo sulla via di una gigantesca Menta-

na? E questo sarebbe profittare della favorevole occasione che ci offre il Reno? Ed è così che dal Reno si viene al Tevere? oppure non ci sarebbe pericolo con ciò di precipitare nelle cataratte del Nilo? Ma invece non si potrebbe sostituire a quella Convenzione altra più giusta, più chiara, e più decorosa per l'Italia, e più rassicurante per lo stesso Pontefice?

Una Convenzione la quale senza recare imbarazzi a Napoleone che si trova sul campo, nè al vostro governo che si trova in alta marea, facesse uscir noi dall'orgasmo, la Francia dalla violenza, la s. Sede dall'incertezza non sarebbe forse preferibile? Ma che diavolo di protezione ella è questa che fa venire i brividi al protetto? Al Papa appena gli venne annunziata la partenza delle truppe francesi da suoi stati, dovette, elevando gli occhi al cielo, esclamare: Il tempo di pregare è giunto!

Infatti appena principiato lo sgombro dei francesi da Civitavecchia, qui in Roma sono ricominciate le perplesssità le paure, e quindi le vessazioni.

Ma credete voi che l'Italia nulla abbia appreso dai suoi passati errori? Essa ha ben capito che la soluzione della *questione romana* non si prepara con la violenza; essa non l'userebbe che proprio quando lo si volesse, essa non vuol darsi in preda a tumultuanti riunioni, a grida disordinate, le quali senza nulla concludere finiscono di tutto pregiudicare, nò tutto ciò nol vuole, ma non vuole neppure essere di bel nuovo trascinata sull'orlo di un abisso, e subire una nuova e più vergognosa mistificazione.

L' Italia in una parola vuole mettere a profitto l'ora solenne che gli si presenta, non ignora che questo momento non le tornerà mai più.

All' erta, o italiani carissimi, all' erta perchè i figli delle tenebre sono più astuti ed audaci dei figliuoli della luce. Ricordiamoci che la verità in certe sfere è quasi sempre inacessibile, essa non vi penetra che sol quando è abbagliante ed imperiosa, ricordiamoci che senza unione e fermi propositi di nulla si viene a capo, e che siccome della discordia si servirono i nostri antichi padroni per dominarci, così oggi quella stessa discordia serve mirabilmente agl' intrighi di quei pochi rinnegati, che ci vorrebbero giocare e tradire.

Ma che cosa dunque fare, per non essere in questi solenni momenti nè giocati, nè traditi? Dovremo fare rivoluzione ed esporci ad una serie di danni, di dolori e di miserie maggiori di quelle che stiamo lamentando? E la rivoluzione poi è sempre di sicura riuscita? ma non potremmo con essa pregiudicarci maggiormente? ma se invece della rivoluzione l'Italia tutta dalle Alpi a Scilla in un giorno medesimo *facesse una solenne ed imponente manifestazione* non imporrebbe essa forse di più? e non aiuterebbe con ciò il governo, il quale, per bocca del presidente del Consiglio, ha detto solennemente che esso vuole compiere il voto nazionale?

Ma vediamo se si potesse far ciò in maniera tale da riportare l'approvazione di tutti, dei nostri stessi aristarchi, e pur anco del nostro padrone?

Ed eccoci all'interessante del nostro scritto, ecco quanto qui sarebbe creduto opportuno ed efficace alla buona riuscita della cosa, e ciò che scrivo è il pensiero di tutte le nostre più elette intelligenze e notabilità non esclusi molti cardinali, prelati e persone di corte.

Gli italiani adunque senza perder tempo, profittando dell'articolo dello Statuto che loro dà il dritto di riunione, in forza di quello convochino nelle cento città italiane nello stesso giorno, collo stesso programma, per lo stesso scopo, un *meeting* presieduto dalle migliori individualità del paese. Da questi *meeting* venga eliminato tutto ciò che può offendere il sentir cristiano, e che darebbe nuovo pretesto di dire che la vostra bandiera non è la nazionale, vi sia inibito qualunque risentimento che provocasse l'indignazione contro coloro che vollero o permisero le nostre e vostre sciagure. Per questa volta, o fratelli, voi dovreste mostrarvi pieni di calma e moderazione da emulare gli stessi spartani, questo però non toglie che i vostri propositi siano dignitosi, solenni ed irremovibili.

Il Programma d'invito potrebb'essere così formulato

ITALIANI

Un ora solenne mette alla prova il nostro spirito, il nostro buon senso, è giunto il momento di far noto all'Europa quali siano i nostri intendimenti di fronte agli eventi.

1.° Noi relativamente alla guerra franco-prussiana vogliamo rimanere completamente neutrali, ma armati.

2.° Questa neutralità gl'italiani la vogliono per non pregiudicare in verun modo la propria libertà d'azione dopo i fatti di guerra.

3.° Il fine che gl' italiani si propongono, profittando delle attualità,è di affermare novamente e solennemente il loro voto nazionale con la nota formola già approvata dal Parlamento cioè *l' Italia Una con Roma capitale sotto il Re Vittorio Emanuele.*

4.° Affinchè poi questa formola non abbia più a rimanere *lettera morta*, come fin qui fu, ed affinchè un altra Convenzione alla minghettiana non abbia a succedere a quella di settembre, gl' italiani ad impedir che questo più avvenga, anzi per facilitare al governo l'arduo compito di prepararsi alla soluzione della *questione romana* il cui tempo si avvicina; e prevenire qualunque altro dispiacere che a cagione di ciò potesse avvenire con Francia, propongono ed intimano nella stessa giornata, e collo stesso scopo un *meeting* nelle cento più cospicue città italiane, pregando tutti i veri e caldi patriotti, e tutta la stampa che non ha venduti i suoi torchi, e tutte quelle autorità locali che non han rinnegato il paese e la propria dignità, di zelare quanto qui si propone, e far sì che questo santissimo desiderio venga a mettersi in atto, e al più presto possibile, sempre però in quelle norme di moderazione e di fermi propositi che qui vengono raccomandati.

Italiani fratelli, in nome di quanto avete di più caro vi preghiamo che in queste riunioni non s' abbia a udire nè una bestemmia, nè un clamore, nè grida di

sedizione: qualunque intemperanza sarebbe un delitto perchè distrarebbe dal interessantissimo scopo che vi dovete prefiggere, cioè *salvare il paese* e trarlo dall'*incertezza*, dal *precario*, dalla *violenza* e dall'*intrigo* che sono i quattro carnefici che provano ad ucciderlo.

Temi del *meeting* potranno essere parole di sincera verità che ridestino, consolino e preparino: ridestino ma senza tumulto, consolino ma senza equivoco, preparino ma senza esitazione. Vi è gran bisogno di udire una parola franca onesta e moderata che svolga alcuni veri fin qui o dimenticati, o sconosciuti o travisati. Fate bene intendere che una manifestazione imponente, energica ed universale sarà molto più efficace in questa ora solenne che qualunque clamore di piazza. Una tal manifestazione emessa in tutta l'Italia, nello stesso giorno, collo stesso scopo, imporrà molto più che quelle grida sediziose che compromettono alcuni, e guastano tutto.

Le concioni che voi terrete e per le quali sceglierete le migliori intelligenze, le probità elette, gli uomini ricchi di una parola saggia ed efficace, avranno per iscopo di rialzare la dignità nazionale ritemprandola ad elevati principî—ravvicinare l'ortodossia alla politica e questa a quella—rafforzare lo stupendo nostro risorgimento colla prospettiva immanchevole del suo avvenire—preparare tranquillamente quel fatto che dovrà coronare l'edifizio inalzato della nostra rivoluzione—armonizzare la nostra democrazia ai principî di vera onestà e non tumultuante libertà—scuoterci infine da quell'atonia nella

quale ci spinse questo decennio di errori, di vergogne e di sventure.

Dato sfogo a quanti saranno degni di essere uditi, si formulerà l' ordine del giorno, che potrà essere così concepito.

Gl' Italiani volendo che la *questione romana* esca una volta dalla fase oscura nella quale fu gittata dalla Convenzione di settembre; volendo impedire novelle insurrezioni che tanto contristarono la nazione e pregiudicarono la monarchia; volendo infine che la s. Sede possa cominciare a persuadersi, che quantunque scomunicati, gl'italiani saranno il suo più sicuro palladio, i suoi migliori amici, che la custodia dei figli è preferibile a quella dei mercenari, e che il giorno che cominceremo ad intenderci, finiremo coll'amarci e giovarci.

Considerato tutto ciò, gl'italiani col presente *meeting* formolano il seguente ordine del giorno.

1.° Quando la Francia si degnerà di por termine all' occupazione dello stato Pontificio, e quante volte piacerà alla s. Sede di averci, noi siamo pronti colla nostra truppa regolare di sostituir la francese come semplice occupazione militare, senza apportare innovazione di sorta veruna nell'amministrazione interna del luogo; e quest' offerta vien fatta dall' Italia al Pontefice per tutelargli la tranquillità ne' suoi stati, ed assicurare quel territorio da qualunque invasione ed insurrezione. In una parola l' Italia non vuole più Mentane....

2.° Gl'italiani tollereranno questo stato di cose fino alla morte di Pio IX. Giunto il tempo dei *novendiali* si tenga a Civitavecchia un congresso presieduto dalla Francia, nel qnale prendino parte le potenze cattoliche ed i legati della Sede Vacante: in questo congresso si stabilisca *di commune accordo* il *quid agendum* per l'istallazione dell'Italia in Roma facendola capitale del Regno, e provedendosi all'avvenire del Pontefice. Questo provvedimento verrà offerto al nuovo Papa più *generoso* e *dignitoso* di quello che lo stesso Pio IX aveva accettato quando nel 1861 trattava con Cavour. (Vedi la rivelazione del generale Durando fatta in senato nella tornata del 30 novembre 1864: quelle trattative costituiscono un protocollo di 157 documenti) (1).

3.° Quando questo 2.° articolo avrà ricevnto la sanzione dal Concistoro dei Cardinali e dal Parlamento italiano, il nostro governo potrà stipulare con la Francia una nuova Convenzione, la quale, annullando quella di settembre, farebbe entrare la *questione romana* in una nuova fase togliendole quanto quella aveva d'ingiusto, di pericoloso e di oscuro.

Fatto ciò le truppe regolari italiane entreranno nello stato Pontificio, ed occuperanno quei luoghi che il s. Padre loro destinerà, rispettandovi le leggi ed i poteri costituiti.

(1) A proposito *del come si provvederà al Pontefice* tra breve vedrà la luce un opuscolo che porta per titolo — Tutti Contenti — ovvero — Il nuovo Papa ed il suo avvenire.

Noi siam certi che se questi *meeting* avranno luogo come indicammo, la *questione romana* fra pochi giorni si presenterà più facile e solubile. Tutti siamo convinti *dell' urgenza di questo fatto*, ma compierlo con tranquillità per l'Italia, con la dignità del Pontefice, coll' acquiescenza del mondo cattolico è cosa ben difficile; un poco di buon senso, di nobili sentimenti e di conoscenza della nostra città vi aiuterà all' ardua impresa.

E tu Pio IX rassicurati che il giorno che su i spaldi della Mole Adriana sventolerà accanto alla tua l'itala bandiera, quel giorno dormirai più tranquilli i tuoi sonni, e potrai, chiudere i giorni del tuo regno nell'affetto verace de' tuoi sudditi, come fra quell' amore ne vedesti sorgere gli splendidi albori. E non sarebbe così ritornare il papato alla venerazione dei popoli, unico alimento del quale può vivere quella suprema spirituale autorità? Sii persuaso, o Pio, che cotesta è la tavola di salute per Te e per noi: il mare è grosso e spaventevolmente grosso, dimentichiamo il passato, stringiamoci tutti alla tutela d'interessi che se fino a ieri sembravano divisi, oggi per l'imponenza dei fatti divengono solidali. Tu, volendolo, potrai rilevarti su quel grandioso piedistallo che fin dal 1847 avevi gittato a base d'un avvenire portentoso, quando stringendo in mano la bandiera italiana pronunziavi queste solenni e memorabili parole: *Benedite gran Dio l'Italia, e sappia il mondo intero, che io amo e voglio la sua indipendenza!*

E che hanno che fare, o Pio, col tuo cuore gli ergastoli, gli esili ed i patiboli? queste brutte cose furono le circostanze che te le imposero, ma il tuo animo le ha sempre respinte. Allontana da Te quegli uomini i quali con una proverbiale e cieca ostinazione vorrebbero trascinarti nell'orbita della loro rovina, e preparare alla città eterna, dopo una decade di squallore, un inevitabile catastrofe. Ti assicura, che quest'atto di generosa fiducia da tua parte, e di cavalleresca lealtà dall' altra, estinguerà tutte le ire, tutti i rancori passati, e su quella fatale Mentana di funesta memoria, getterebbe un velo di sempiterno oblìo. Guai all'Italia! guai a Roma! se con generose azioni non sapranno dimenticare il passato.

Deh torna, o Pio, a benedire l' Italia, e sarai da Dio benedetto, perchè l' Italia è di Dio: compi l' opera da Te iniziata, nè lasciarne la gloria al tuo successore; e se la prima benedizione che le desti ebbe tanta efficacia da farla balzare raggiante di novella vita dal grembo isterico della diplomazia, una seconda tua benedizione sarà capace di sgrupparla dalle spire fatali della corruzione e del tradimento, che cercano di soffocarla nella sua giovane età.

La Francia con questa nuova Convenzione rientrerà nella via dell' equità e del dritto internazionale violato da molto tempo riguardo all' Italia, e quindi potrà riguadagnarsi le simpatie dell' intera nazione, le quali furono cancellate da quell' ingiusto trattato, e dal doloroso episodio di Mentana.

L' Italia quanti beni da questo fatto non può ripromettersi? Per essa cesserebbe la genìa dei Partesotti, poichè chiarite e determinate le cose, l' arte dei traditori non avrebbe più luogo ad esistere.

2.° Il clero che fin qui *fu uno stato, dentro lo stato, contro lo stato* e con esso tutti i cattolici di poca levatura, e specialmente tutte le donne che si confessano ma non pensano; tutta questa gente (e vedete che non è poca in un paese ove il 30 per cento è formato di analfabeti) tutta questa gente cesserebbe l' indomani della nuova Convenzione di *essere uno stato dentro lo stato, contro lo stato;* cioè a dire una forza disgregativa, e se voi verrete a Roma con la rivoluzione questa forza aumenterà di molto. Vi pensi bene il patriottismo degli irreconciliabili, e ricordi che la più grande prova d'affetto per la patria è il sagrifizio della propria opinione quando questa pregiudica. Venire a Roma ed aver tutti amici, e far tutti tutti contenti, ecco il difficile, ecco l' attuabile, ma non l' impossibile.

3.° Per la nuova Convenzione noi vedremmo il Genio nazionale scambiarsi il bacio di pace col Genio cattolico, ed a quel bacio sorriderà tutta la terra: quel giorno, che sarà il vero giorno dell' *alleluja*, vedremo fra noi rianimati i principi del cristianesimo dai quali fatalmente, per questa lotta tra lo stato e la chiesa, ci siamo di molto allontanati.

4.° La monarchia italiana per questo nuovo trattato uscirebbe da quella mistificazione, da quell' e-

quivoco che l' ha non poco pregiudicata nella sua popolarità, e le ha di molto diminuito quel prestigio che si alimentava nell' affetto e nella stima di un popolo che aveva risposto in lei generosa fiducia.

Ecco alcuni dei lusinghieri vantaggi che ci promette la nuova Convenzione. E che più si tarda ad operare ed energicamente operare? E perchè senza indugio non si convocano i *meeting*? E perchè il governo stesso non prende l' iniziativa di questo nobile ed importantissimo fatto, il quale gli faciliterebbe l'arduo compito, e spezzerebbe la lancia alla democrazia sconsigliata? Ma ritornare alla Convenzione di settembre non è provocare una novella Mentana? non è esporre la nostra città di bel nuovo a scene sanguinose? Lasciar fare, e fidarsi del lavoro di retro-scena, non è essere bambini? D'altronde la rivoluzione è pericolosa ed incerta, e nella *questione romana* dobbiamo assolutamente escluderla; e che riman dunque a fare se non mostrare a tutta intera l' Europa quali siano le nostre ragionevoli pretese, e senza clamori di piazza, lo si può fare in modo più solenne ed imponente di quello da noi proposto?

ITALIANI, facciamo per un momento diversione della guerra che ci preoccupa, ripieghiamoci un pocolino sopra noi stessi, e riflettiamo che la nostra situazione pacifica non è meno grave e meno seria di quella dei popoli belligeranti. Se là sul Reno si tratta di una lotta che dovrà decidere della supre-

mazia di due potenti e valorose nazioni, qui fra noi si tratta della conciliazione di due nobilissimi principî il liberale ed il cristiano, principî che dettero la civiltà alla terra, e che sono pronti, se riusciremo a farli intendere, a perfettamente completargliela! Se là sul Reno si questiona della vita o della morte di migliaia di uomini, qui fra noi si tratta o di conciliazione o di rivoluzione, e per noi queste parole sono sinonimi di morte o di vita! Se là sul Reno vi sono le mitragliatrici che minacciano esterminio, qui abbiamo un abisso che minaccia d'ingoiar tutto e tutti se presto non ci affrettiamo a riempierlo!

Italiani, pensiamo un tantino più alle cose nostre, e riflettiamo che l'ora suprema è sonata anche per noi! E dunque perchè anche noi non invochiamo Iddio come fecero i popoli belligeranti per bocca dei loro sovrani? E se egli è il Dio degli eserciti non è anche il Dio dei pacifici tabernacoli? Deh invochiamolo, e con fede, che ci tolga da questo stato di precarietà che ci sfrutta, dallo scetticismo politico che ci tormenta, dalla corruzione amministrativa che ci sfabbrica. Italiani, papa, monarchia, cardinali, prelati, abati pensiamo seriamente che se non abbiamo le mitragliatrici che ci minacciano, gli ago-fucili che ci perseguitano, abbiamo in casa un vulcano latente i cui boati da un pezzo si fanno sentire; ebbene cotesto vulcano o conviene spegnerlo, o farsi da esso ingoiare: la scelta è a noi, pensiamovici.

Se tutta l'Europa ha volto gli sguardi al Reno,

noi non dimentichiamo il Tevere, qui saranno i nostri veri gaudi, poichè qui sono i nostri cuori; qui sarà e e presto sarà, che un giorno sulle rive di questo biondo fiume vi ricrederete delle vostre passate stoltezze, e vi avvedrete quanto erraste cercando fuor di Roma quello che qui solo è dato di trovare.

Sì in questa città mirifica, che per ben due volte ha rigenerato la terra, qui tra lo infinito delle memorie e lo infinito delle speranze, qui ove un anima piccola si fa grande, ed un' anima grande si sublima, voi troverete quella pace, quella forza e quella floridezza che da dieci lunghi anni andate cercando ma invano. Qui solo, ispirando l'aria dei sette colli, innanzi quel Campidoglio che vi ricorderà le glorie passate, dinanzi quel Vaticano che vi preconizzerà le grandezze future, alla vista di quel Colosseo che ha in mezzo una croce, e con la croce le due grandi civiltà della terra confuse e viventi in una, qui voi potrete elevarvi tant' alto, qui solo è un tacito e santo influsso inspiratore di sublimi idee, qui solo l'anima si fa grande, il pensiero si eleva, il sentimento si accalora, e le grandi questioni umanitarie divengono possibili e risolute.

A Roma, o italiani, a Roma, e presto, e quel dì che vi sarete, il movimento che animerà l'Italia divenendo cerebrale, finiremo tutti di sentirci straziati come fin quì lo fummo, poichè un moto che non parte dal cervello non può essere nè regolare nè vitale.

E voi, o signori deputati, ministri e dignitari di

corte, non vi arabattate più in vano, non è sull'Arno che vi sarà dato di trovare l'arcolaio per dipanare l'intrigata matassa dei *nostri destini*, esso è qui in Roma, in voi non è che la potenza di venirvi, e vi verrete quel giorno che *ne diverrete degni.* Non vi maravigliate dunque se non vi riesce di trovarne il bandolo: persuadetevi una volta, che in Roma solo possono respirare quei polmoni che debbono far sentire la loro voce a quel paese di cui fu scritto:

Terrarum Dea gentiumque, Cui par est nihil et nihil secundum.

Quel giorno che voi siederete sulla vetta Capitolina quel giorno solo voi diverrete *liberi*, ed il popolo italiano diverrà *grande e rispettabile.*

Italiani, l'ora del cimento è giunta, noi di fronte all' imponenza dei fatti che si stanno svolgendo in Europa siamo posti alla decisiva prova. O divenir grandi mostrandocene degni, o rimaner servi perchè apati ovvero intemperanti. A noi la scelta!

Inauguriamo intanto la nostra grandezza col saper dimenticare le offese e gli offensori. Quando vergavamo questi fogli il telegrafo ci portava la notizia delle replicate sconfitte francesi; noi lungi dell'insultare alla sventura, che ovunque vediamo ci desta compassione e rispetto, ammirammo gl'imprescrutabili giudizi di Dio, e le cure benefiche di quella Provvidenza che tante volte disconosciamo bestemmiandola. Italiani, noi siamo stati soddisfatti, vi fu chi prese le nostre vendette. Sì Wörth ha vendicato Mentana; quel-

lo stesso generale, il De Failly, il quale, insultando agl'inermi giovani italiani spenti dai chassepot francesi, parlando di quell'arma scriveva al ministro della guerra Niel: *ils ont fait des merveilles*, quello stesso fu sconfitto dalle armi prussiane, e quei chassepot, che avevano a Mentana, in grazia di un partito cieco, fanatico ed ostinato, livellato il Vangelo al Corano, quelli stessi fucili caddero dalle mani dei francesi, e furono raccolti dai seguaci di Lutero. Arcano giudizio di Dio; adoriamolo, ma non ne andiamo superbi.......! Consoliamoci pure pensando che non è lontano il giorno che tolti di mezzo tutti *coloro* i quali o per libito di sfrenato orgoglio, o per cupidine indicibile, o per insensato fanatismo ci divisero e l'un l'altro ci resero uggiosi, noi ritorneremo a quelle simpatie che sono connaturali a quei popoli i quali, quantunque di razza diversa, pure sono tutti fratelli, e figli tutti d'una stessa civiltà.

Venite, ma ricordatevi che se Roma è città italiana, se il vostro dritto su lei è indiscutibile, se noi abbiamo con voi dritti, doveri, aspirazione e desideri indivisi, non vi lusingate però di venir quì a proseguire quella tresca invereconda che iniziaste sulla Dora ed impunemente proseguiste sull'Arno? Nò, Dio vi guardi da ciò, voi avreste mal contato, dal Campidoglio alla rupe Tarpea è un breve passo! e la storia è là per dimostrarvi che quanti a Roma si avvicinarono con inganni o perfide intenzioni a danno delle sorti umane, furono

debellati e sconfitti; Roma col suo peso gli ha stritolati! Volete voi sapere chi ha abbattuto il colosso del potere temporale che contava undici secoli di grandiose memorie? Non fu nè Napoleone nè Garibaldi, fu che esso, per i cangiati tempi, era divenuto un anacronismo un lutto per l'Italia, un occasione prossima di peccato per la chiesa, un pericolo per la fede, un dissolvente del sentimento religioso, una smentita alla dottrina del Cristo; in una parola un ostacolo formidabile al bene umanitario: ebbene egli cade, ed il genio dell'umanità è che lo l'atterra, cade perchè offese il sentimento politico, voi cadrete se proseguite ad offendere il sentimento religioso! E se il colosso fu stritolato, credete che altrettanto non accadrebbe di voi?

Venite, ma prima di entrarvi guardate che su queste mura siede un genio imperante e potente che tutela Roma è le sue sorti, poichè quelle sorti sono riversabili sull'intera umanità; chi si avvicinò ad essa per manometterle o frodarle provò il peso delle sue vendette....!

Venite, ma non dimenticate che un vincolo arcano esiste tra Roma ed il mondo, vincolo tutelato prima del terrore della spada, e dippoi delle vittorie della Croce, che questo vincolo si voglia o nò è un fatto venti volte secolare, che invita quanti non sono d'intelletto svaporato o balsano a rispettarlo, ed a parlare di Roma con più venerazione e con meno leggerezza....!

Venite, ma rammentate che Roma fin dalla culla annunzia l'universo, perchè annunzia un popolo ch' è il popolo dei popoli; se brandì la spada per la mano dei Cesari la brandì per dischiudere la via al vessillo della Croce, se inalberò quel vessillo per la mano dei Pontefici lo fece per abbattere le reliquie dell' antica barbaria, ed all' apoteosi della forza sostituire l' apoteosi del dritto, della coscienza e dell' umanità: *et sans les Papes*, così un celebre razionalista, il *n' y aurait eu ni Cristianismo, ni civilisation* (Laurent).

Venite, ma per continuare l'opera grandiosa che i Papi crearono di mezzo alla barbaria dei secoli, e gigateggiarono nella media età: ma se volete riuscirvi dovete mostrarvi in tutto migliori, più giusti, più degni e più rispettabili di quelli stessi che dovete sostituire, venite a felicitarci, e noi vi faremo grandi: si il giorno che l' Italia avrà ricevuto il battesimo *di romana* essa diverrà fiorente ed invincibile.

Venite a toglierci, e presto, dalla tortura di una incertezza che ci strazia, di un problematico che ci uccide, di un avvenire che ci spaventa; venite ad impedire fra noi novelle sciagure, venite onesti e saggi, e siate pur sicuri che sarete i *ben venuti*. A queste condizioni persuadetevi che due terzi del sacro Collegio, nove decimi degl'impiegati, quattro quinti della popolazione vi benediranno.

Venite, che Roma è per voi necessità storica, necessità diplomatica, necessità politica, necessità topografica, necessità morale; quindi senza lei voi siete

privi di memorie, di decoro, di unità, di centro, di moralità; noi privi di voi siamo agonizzanti ma senza poter morire! E chè si tarda a compiere un tanto bene? a chi dobbiamo render conto dei fatti nostri, a chi...? Finiamola una volta di esser pupilli, e finiremo di esser schiavi....!!!

E se i fatti, che attualmente si svolgono, in Europa, divenissero anche più imponenti di quello che oggi si presentano, che cosa fareste voi? permettereste forse che un sconsigliato partito ci spingesse a libertà premature? In questo caso, ad onta di tutto ciò che abbiamo scritto, vi ripetiamo venite, non tardate, un ora trascurata potrebbe perderci, rammentatelo bene che *cosa fatta capo ha*!! Noi conosciamo la corte romana: essa anzichè deferire più volentieri subisce i fatti compiuti, con ciò la sua coscienza è salva, è questo è quello che ad essa interessa. Ed a noi che cosa dovrebbe interessare in questo supremo momento? Se essi vogliono salva la coscienza, non tocca a noi di salvar la Patria? E saremo cotanto imbelli da peritare ancora un istante all' esercizio di un dritto che per noi è vita o morte, è essere o non essere? Non v'illudete, o italiani, Roma vi attende e presto vi attende, e vi fa sapere ch' essa sola dell' italico edifizio nazionale è perno, è cuore, è base, è tutto.

Roma 10 Agosto 1870.

Prezzo 60 centesimi



